

C. C. con la posta



ALPINISMO

N.° 8 - Anno 1929 - VII

PREZZO LIRE DUE



Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arra di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di
GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER

(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

FEDELE CASTAGNERI

TORINO - Via Madama Cristina, 6 - TORINO

Specialista
per calzature

MONTAGNA
SCI - CACCIA



ARTICOLI
SPORTIVI



MARCA DEPOSITATA

MARSALA

FLORIO

Salitina - M.A.

ABBIATELA SEMPRE
NEL VOSTRO SACCO
DA MONTAGNA

Otterrete il migliore ed il più igienico
DISSETANTE

SARTORIA

A. MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898

(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1

(piazzetta della chiesa)

CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)



ALBERGO PENSIONE MALAN

TORRE PELLICE (Torino)

Ristorante - Grande Giardino - Bagni - Garage



A 10 minuti dalla Stazione

APERTO TUTTO L'ANNO



Prop. MALAN GIACOMO



ALPINISMO

**RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

Direttore: LUIGI ANFOSSI

SOMMARIO

Dell'alpinismo come espressione romantica	pag. 84
Alpi Giulie (Dove l'ardimento e la bellezza non sono catalogati) (ODO SAMENGO)	» 86
La Corona di Ulvit (ITALO TESTA II)	» 90
Notiziario	» 96
Recensioni	» 96

ABBONAMENTI

Italia: L. 18 - Estero: L. 28

Ogni copia: Italia: L. 2 - Estero: L. 3

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Cibrario 3, Telefono 48-713 - Torino

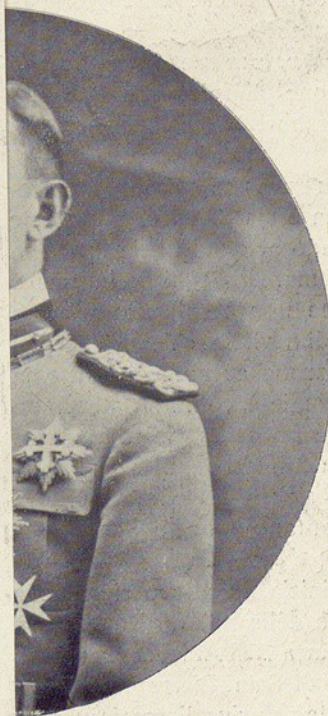
L'abbonamento decorre da qualsiasi data ed è valido per un anno

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

*Non si restituiscono i manoscritti
né si accettano ulteriori emendamenti al testo*



**NSILE
o di montagna**



*berto di Savoia
d'Italia
ferente omaggio*



Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arra di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER

(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

FEDELE CASTAGNERI

TORINO - Via Madama Cristina, 6 - TORINO

Specialista
 per calzature

MONTAGNA
SCI - CACCIA



ARTICOLI
SPORTIVI



Salitina - M.A.

ABBIATELA SEMPRE
NEL VOSTRO SACCO
DA MONTAGNA

Otterrete il migliore ed il più igienico
DISSETANTE



L'ALPINISTA ESPERTO
 esige per le sue refezioni al sacco
 un prodotto che risponda ai requisiti
 di massima leggerezza
 di poco volume
 di pronto consumo
 di elevato valore nutritivo
 di facile digeribilità

IL CIOCCOLATO AL LATTE
TALMONE

compendia tutti questi requisiti

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713



AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713

RIVISTA MENSILE
di alpinismo e turismo di montagna



A S. A. R. Umberto di Savoia
primo sciatore d'Italia
i più fervidi voti e deferente omaggio

DELL'ALPINISMO COME ESPRESSIONE ROMANTICA

DOTT. UGO RONDELLI



VERSO la fine del secolo XVIII si venne sempre più precisando una nuova orientazione nei rapporti sentimentali tra l'uomo e la natura.

Il mondo classico aveva guardato e amato nella natura soltanto il riflesso dell'uomo re: la natura benigna, aperta all'uomo per i suoi fini. I campi coltivati, le spiagge apriche, i boschetti ameni; unico deserto quello della campagna sotto il sole. L'Olimpo era posto su una montagnola di piacevole aspetto: l'Averno concepito come un seguirsi di grotte aperte e di orti ben curati.

Quelli fra gli aspetti della natura che si opponevano stridentemente a questa visione olimpica erano respinti con orrore: il buon Orazio rabbrivisce al pensiero del Soratte candido di neve.

La visione classica della natura che noi potremo precisare in arcadica, o bucolica è stata viva e prevalente per tutta la Rinascenza. Sfondo ai quadri dei santi sono montagne e colline ridenti, mare o laghi in bonaccia. La tempesta marina o alpina non è soggetto artistico più del deserto di sabbie o di nevi. La « Tempesta » del Giorgione, è infine un acquazzone autunnale. Tanto la visione nordica, olandese o inglese, come la latina non possono ammettere la natura scatenata violenta contro l'uomo, nel cerchio della contemplazione artistica: sono fenomeni, inevitabili forse, che però possono essere rappresentati soltanto come lontano sfondo alle azioni umane.

Verso la fine del '700 si inizia un nuovo ciclo nella concezione e nel sentimento della natura. Rousseau è forse ancora in parte sulla linea dell'Arcadia (la natura buona, ecc.): ma Bernardino di Saint-Pierre comincia a rappresentare una natura selvaggia priva di tracce umane. Si comincia a gustare e ad ammirare la natura in sè, al di fuori del contatto e del servizio dell'uomo: si desidera approfondire l'ignoto che prima non si era neppure tentato di esplorare. Si immagina e si rappresenta l'uomo stesso in lotta contro la natura.

L'esotismo a sfondo americano obbliga a questa nuova visione. Si inizia l'epoca delle esplorazioni scientifiche al di fuori di uno scopo commerciale immediato. Si guarda

la natura nei suoi fenomeni più oscuri e terrificanti, con occhio di osservatore. Spallanzani ascende l'Etna. De Saussure ascende il Monte Bianco.

L'alpinismo è così nato.

*
* *

Dalle pastorellerie della fine del secolo XVIII si viene ai furori romantici del principio del XIX. L'esotismo, nel senso dello studio e dell'utilizzazione artistica di contrade e di costumi nuovi e mal noti, lontani dall'esperienza quotidiana, diventa uno dei poli dello spirito preromantico. Ai cinesi, ai persiani alla Voltaire, si sostituiscono gli indiani selvaggi di Chateaubriand e di De Foe: la savana, e la foresta vergine, il mare in burrasca, e le altitudini alpine cominciano a far parte dell'armamentario artistico e del gusto generale.

La fortuna della Svizzera ne fu una conseguenza. Era una zona esotica nel centro dell'Europa civile, uno specchio di primitivo e di selvaggio; erano dei rudi pastori autentici contrapposti alle bergères tenerine di Versailles. La Svizzera diventa con l'America uno dei miti sociali ed estetici del tempo. Le vallette amene, i colli agevoli, il pan di avena, i canti alpestri stuzzicano di nuovo amore per il pittoresco il borghese sentimentale.

*
* *

Lo spirito romantico con i suoi due aspetti di melanconico ripiegarsi nelle solitudini immense, e di furioso slancio contro la tempesta, trova nel monte, come nel mare, il suo regno. Byron e Lamartine, come Shelley e Hugo, fabbricano in tono di epopea sacra la poesia del monte. L'alpinismo romantico in questo primo tempo nasce concorde con l'amore del mare: la fortuna delle spiagge marine è pari a quella dei centri svizzeri.

Ma intanto un altro motivo muove gli uomini verso la montagna: la ricerca dell'ignoto, il desiderio di calcare zone mai prima percorse, di aumentare i lumi del sapere. Ai leoni cartografici dell'Africa, alle balene oceaniche, potevano far riscontro gli orsi nelle carte polari e i camosci nelle carte alpine. Erano plaghe scientificamente mal delimitate, ignote nei loro caratteri geologici e fisici, mai volontariamente percorse o esplorate.

L'alpinismo scientifico va perciò di pari passo con le grandi esplorazioni geografiche del primo Ottocento. In questi anni s'inizia il ciclo dei tentativi polari, l'America e l'Australia diventano sempre più note, sia nelle coste che nell'interno, e si prepara l'epica conquista dell'Africa. Le ascensioni alpine dal 1850 al 1870, il periodo classico, sono da paragonarsi, come intenzioni e come risultati, alle grandi imprese geografiche di un Franklin o di un Burke. Lo spirito che anima Whimper e Tyndall, Coolidge e Freshfield, li spinge a indagare i misteri geofisici delle valli e delle vette alpine; li porterà in un secondo tempo alle zone ignorate del Caucaso e delle Ande, rivelando così la sua profonda radice scientifica. I morti dell'alpinismo si allineano con gli altri morti della scienza. Noi possiamo avere l'orgoglio di segnare come forse massimo esponente di questo alpinismo scientifico il nome di Luigi di Savoia.

* * *

L'alpinismo italiano nasce verso il 1860 in forma ingenua, nel senso di un allargamento in superficie delle scampagnate domenicali in collina. In tutte le relazioni alpine italiane ed estere dell'epoca si ritrova il sospiro, del « promeneur solitaire » alla Rousseau, delle passeggiate sentimentali a zig-zag alla Töpfer.

Da una parte i buoni borghesi andavano alla ricerca di un angolo tranquillo e modicamente selvaggio. Dall'altra alcuni scienziati puri, come il Sella, Gastaldi, Stoppani, fondavano la geologia delle Alpi italiane. Un gruppo sempre maggiore di valentuomini appassionati si industriava con fatiche non lievi ad esplorare, a rendere ben note alcune zone delle Alpi Graie, Pennine, nei loro versanti italiani: è questa l'opera di un Vaccarone, di un Bobba, di un Ratti.

L'alpinismo insomma verso il 1880 circa aveva trovata una sistemazione intermedia tra il gusto dell'esplorazione a portata di mano e l'amore per le visioni della natura alpestre: prodotto tipico del clima post-romantico, positivo e scientifico dell'epoca.

Ma un nuovo elemento, di natura diremo super-romantica, viene a modificare lo spirito alpinistico. L'opera di un Mummery, di un Szigmondy è caratteristica al riguardo.

Si diffonde anche in questo campo il concetto dello sforzo per lo sforzo, del superamento: il romanticismo si fa più intimo, aderisce all'uomo invece che alla natura. La conquista di una nuova vetta, per una nuova via più aspra diventa importante di per sé, indipendentemente dalla bellezza paesistica, o della novità della zona. L'ascendere la montagna assume un carattere spirituale auto-

no, come estrinsecazione della volontà, come prova di energia nella lotta contro gli ostacoli naturali: esercizio che trova la propria giustificazione in se stesso, nella soddisfazione delle difficoltà vinte, al di fuori di ogni scopo estetico o scientifico.

L'alpinismo diventa perciò una delle più caratteristiche attività spirituali della fine del secolo: il periodo dei *senza guida* è contemporaneo al vangelo Nietzscheano, alla filosofia dello « Strenuous Life », in un certo senso all'eroismo Ibseniano.

La vittoria alpina è più una conquista ascetica su se stessi, un atto di volontà puro, che una lotta contro il mondo esterno (alpinismo come religione). Questa sensazione, così strettamente romantica che possiamo considerarla la più alta idealità alpinistica, trova la sua espressione in alcuni scritti dell'epoca. Anche il Rey, così equilibrato, ne è impregnato. È caratteristico vedere nel libro dell'Hess (*Psicologia dell'Alpinismo*) le derivazioni nettamente filosofiche dei tedeschi.

* * *

Col principio del nuovo secolo nasce e si diffonde lo spirito sportivo, agonale, a fondo nettamente antiro-mantico. Si tratta del contrasto tra uomini, per una vittoria materiale ben precisa e chiara. Una nuova volontà attrae i giovani: la velocità dei mezzi meccanici. Un nuovo esotismo dei mari del Sud, delle foreste africane, dei ghiacciai polari si impone al gusto popolare.

L'alpinismo, espressione totale dell'anima romantica, nei suoi aspetti più diversi, attivi e contemplativi, volge verso la fine del suo ciclo.

Si iniziano le discussioni inutili sulla natura « sportiva » (cioè finalistica) dell'alpinismo, concetto che è contrario a tutto il suo sviluppo storico.

L'escursionismo di montagna prende ogni giorno più l'aspetto di una nuova Arcadia, con l'alberguccio civettuolo, la merenda alla fontana, i sospiri sotto le stelle.

Lo sport di arrampicamento si viene organizzando con una scala di valori-tipo, con delle omologazioni controllate, quasi come i records di altezza aeronautici: lo spirito religioso iniziale dell'accademismo ne è del tutto assente.

Le scienze geofisiche e biologiche continuano, con scopi che sempre si rinnovano, le ricerche nella montagna datrice di acqua e di sole.

L'alpinismo così viene scindendosi da alcuni elementi, perde le incrostazioni pratiche successive: resta lo slancio romantico dell'uomo evaso dalla civiltà verso la più selvaggia natura.

ALPI GIULIE

DOVE L'ARDIMENTO E LA BELLEZZA
NON SONO CATALOGATI

ODO SAMENGO

*Alla memoria dell'amico Dario
Mazzeni, caduto il 7 agosto
sull'inviolata Torre degli Orsi*



ALPI GIULIE. Il nome si perde nei secoli; venne accolto da Tacito, sta nella tavola Peutingeriana disegnata verso il 266 dell'era volgare e da questa carta geografica romana passa nell'itinerario gerosolimitano e negli scritti di Ammiano Marcellino, di Sesto Rufo, di San Gerolamo, di Mamertino, di Pacato, di Sozomene, nella storia dei Longobardi di Paolo Diacono e nel mappamondo dell'abbazia di San Severo ora custodito nella biblioteca nazionale di Parigi; nome che si trova quindi in tutti gli atlanti del Medioevo e del Rinascimento.

L'Austria, per le sue mene snazionalizzatrici voleva che le Giulie si chiamassero Alpi Calcaree Meridionali, rubando così ad esse la denominazione romana — *Alpes Juliae* — nata dopo le guerre di Ottaviano Augusto che, adottato dalla famiglia dei Giulii ne diede ad esse il nome. Le Giulie sono quindi Alpi romane: nostre.

Io non rifarò la storia politica delle Alpi Giulie. Dirò soltanto che sino alla guerra di redenzione, che arse dal Iof di Miezegnot al Mrzli, esse, anche per la parte occidentale situata entro i confini del Regno, furono feudo del preponderante alpinismo austro-tedesco.

L'opera tenacemente gloriosa della Società Alpina Friulana di Udine e della Società Alpina delle Giulie di Trieste, è stata necessariamente limitata.

Il dopoguerra ha capovolto la situazione, ma questa non è affatto rosea.

Manchiamo di carte topografiche e di guide rispondenti alle radicalmente mutate condizioni del nostro alpinismo. Il turista italiano deve fare ancora acquisto delle carte militari austriache al 75.000 e di quelle del Lechner al 50.000 e del Freytag al 100.000. Le nostre Case edi-

trici dovrebbero riscattare dagli editori austriaci almeno una di queste carte, quella magnifica del Lechner per esempio, e pubblicarla aggiornata in veste italiana.

È doloroso poi che manchi completamente l'interessamento degli italiani per queste Alpi del confine orientale. Nessun passo è stato fatto sinora seriamente per far conoscere e sapere che le Giulie redente sono uno dei più pittoreschi e maestosi gruppi della cerchia alpina. Il turismo e l'alpinismo nazionale non sono ancora giunti fra di noi. La messa in valore della Venezia Giulia alpina sembra ancora lontana.

Bisognerà pur muoversi a farlo! L'E.N.I.T., il T.C.I., le Ferrovie dello Stato, il C.A.I., dovrebbero iniziare al più presto una intensa opera di propaganda con ogni mezzo a loro disposizione. La S.U.C.A.I. dovrebbe far sorgere quassù la sua prossima tendopoli.

Si è dimenticata la nostra regione alpina per le stazioni climatiche del nostro mare. La Venezia Tridentina e l'Alto Adige godono riduzioni ferroviarie estive eccezionali, che dovrebbero con uguale diritto e necessità essere applicate alla Venezia Giulia alpina.

Ancora troppi alpinisti stranieri varcano il confine austriaco o jugoslavo e scendono nelle nostre valli. Questa è una rude e spiacevole verità che non può e deve offendere gli italiani di oggi.

La gioventù alpinista giuliana è sola a contrapporsi nella violenta e difficile battaglia con la montagna. Per suo merito l'alpinismo accademico, cioè la ricerca e la soluzione dei problemi ancora insoluti, ha avuto un bellissimo sviluppo. Non dimentichiamo che se le Giulie non interessano ancora gli accademici italiani, queste hanno però sempre interessato, prima e dopo la guerra, gli accademici austriaci e tedeschi: quelli di



(fot. Pignat)

Il Cimone e le casere di Pecol dai pascoli del Montasio

Vienna e di Monaco. Anche qualche cordata accademica jugoslava scende a spigolare, come Ruth di Moabit, i problemi delle Giulie. (E che dire poi delle Alpi Carniche, che sono il territorio alpinistico più vergine d'Europa?).

Forse domani, quando tutti gli italiani sentiranno la passione della montagna con senso di commossa religiosità, quando tutti ameranno la fatica ed il rischio, quando tutti doneranno come riposo alla fatica annuale, la bella e forte battaglia con l'Alpe, forse allora le Giulie usciranno dall'oblio.



Ogni qualvolta dall'alto del Castello di Udine guardo verso la cerchia turrita e merlata delle Carniche e delle Giulie, mi prende una segreta nostalgia per le rupi amate, per i torrenti fragorosi di cui ascoltai il racconto millenario, per i paeselli piccoli, buoni e poveri, dove l'ospitalità è schietta ed il pane ha profumo casalingo.

Questa nostalgia è solo un grandissimo amore per le vette, per le sorgenti, per le case e per le genti alpine giuliane, dai carnici e dai friulani sobri e severi, agli allogeni slavi e tedeschi del confine orientale, fedeli anch'essi come i primi.

Oh! Bell'anfiteatro morenico del Tagliamento, anticamera come quello delle gloriose colline di Gorizia, del nostro regno alpino.

Quante volte ti ho attraversato sul treno sonante, per imboccare il Canal del Ferro, così come da Gorizia ho risalito la valle del sacro Isonzo, onde giungere nel cuore delle Giulie.

Belle Giulie! Vette che amiamo da fanciulli, a cui torniamo ogni domenica devotamente; che noi vorremmo conservate come sono, con il loro volto antico, onesto e glorioso, senza traccia di moderne barbarie.

Le Giulie sono ancora oneste e pure. Le loro strade non sono asfaltate e nessun mastodontico albergo turba la prospettiva delle montagne.

Fra di esse è ancora possibile dormire in letti che odorano di lavanda e di mele cotogne, è ancora possibile lasciare gli usci senza chiavistello; i campi pochi e grammi servono ancora per piantare le patate e non per il tennis.

Noi adoriamo le Giulie per la loro aria patriarcale e modesta, per la loro genuina e schietta ospitalità, per quella familiarità ed amicizia che vien sulla strada da tutti gli usci aperti delle casette fiorite di gerani, per la fatica di tanta loro gente che sulle vie del mondo onora l'Italia e non la dimentica mai.



(fot. V. Dougan)

Il Tricorno e la sua parete nord



(fot. Pignat)

Il Gruppo del Canin

Ma vogliamo soprattutto bene alle Giulie perchè sono selvagge di pietra, così come le valli lo sono di abeti; primordiali, severe, giuste e generose.

Oh! Bel lago del Predil, gioiello nel fondo di una coppa, tutto pieno di sorriso celeste, fratello maggiore della gemma di Spleuta tutta chiusa dalle rocce e vogliosa di consumarsi.

Oh! Amata sella Nevea, fresca di vento e di pascoli, candida di sogni bambini, tappa per le nostre vette più belle.

Altare divino del Nero, dove tutti i sacrifici furono consumati per conquistarlo e non perderlo.

Tricorno, montagna di solennità e di grandezza, re delle Giulie.

Care valli di Raccolana, Dogna e Resia, fresche di vento e di acque, oppresse da pareti incombenti, vie maestre alle nostre cime.

Oh! Solitaria val Trenta percorsa dall'Isonzo giovanetto, mai stanco d'andare; valle selvaggia dove regna il silenzio che fa credere al viandante d'essere l'unico abitatore di un mondo sconosciuto pieno di giganti pietrificati.

Valbruna fresca e verde, chiusa nello sfondo da uno dei panorami più belli delle Alpi, dalle pareti più eccelse e più dense di nostra storia alpinistica.



Possano queste più che modeste mie righe giovare a qualche italiano che ama i monti da alpinista o da esteta, specialmente a uno di quelli che è schiavo dell'abitudine o dell'ignoranza dei luoghi. Fra le Giulie si dovrà venire presto, e senza timidezza o timore di delusioni!



LA NOVELLA PREMIATA NEL NOSTRO PRIMO CONCORSO

LA CORONA DI ULVIT

ITALO TESTA II

SULLE alture che circondavano il villaggio di Ulvit, gli uomini si preparavano al cimento, formando un gruppo che si distaccava nettamente dal candore del paesaggio. V'erano tutti; compreso Hasper, il fabbro ferraio, che aveva dato per dubbia la sua partecipazione, i giudici, il sindaco ed anche il pastore. Quest'ultimo aveva detto affrettatamente la messa delle sette, abolita quella delle otto, ed era subito venuto sù, per non mancare all'avvenimento.

Infatti la gara costituiva un avvenimento per Ulvit. Un avvenimento che si rinnovava tutti gli anni. I migliori corridori della vallata che comprendeva i villaggi di Ulvit, Gudvangen, lontano due miglia dal Sognofjord e Vossevanden, si misuravano in quella corsa. Era una corsa dura, fatta per uomini e non per donnicciole, svolgentesi su di un lungo percorso di terreni accidentati; e non poteva essere vinta che dal migliore veramente. Quando si diceva che uno sciatore era un buon sciatore, potevano esservi delle discussioni, ma quando si aggiungeva: ha vinto la Corona di Ulvit, cadevano tutte le possibilità di discutere. In verità, il vincitore veniva considerato come l'espressione dell'abilità sciistica valligiana e contava nel villaggio natio quanto il sindaco stesso, senza contare il pastore, il cui ascendente si limitava alla popolazione femminile e andava poco più in là. Dappertutto era fatto segno di rispettosa ammirazione. Gli anziani gli riconoscevano il diritto di mettere bocca nei loro discorsi, di fumare con loro, e le fanciulle lo chiamavano scherzosamente, il Principe della Corona. Comunque, la fama era ben guadagnata. Costava mesi di fatiche ed era frutto di molti sacrifici. Occorreva una preparazione di parecchio tempo, nella quale

tutti gli elementi per la vittoria venivano vagliati accuratamente. Oltre all'indispensabile preparazione fisica ed all'esame del percorso, la lunghezza e la



larghezza degli sci, modifiche da apportare ad essi ed agli attacchi, nuovi movimenti da compiere, tutto formava oggetto di prolungati studi, nei giorni antecedenti la gara. E, trascorsi quelli, ognuno partiva, con il carico segreto delle probabilità e delle speranze racchiuso in sè. Il titolo di Principe era appeso

ai palo dell'arrivo ed aspettava che uno sciatore dei tre villaggi lo portasse via.

Thossordn Happ l'aveva portato via per tre anni consecutivi. Nella storia della Corona l'impresa costituiva una meraviglia. Per tre anni consecutivi egli era passato primo al palo, per tre anni aveva stupefatto gli uomini, per tre anni le fanciulle l'avevano chiamato Principe. Egli aveva più che motivo di essere orgoglioso, ed il villaggio di Ulvit lo era con lui perchè il nome di Thossordn Happ si trovava scritto nel suo libro di nascite, custodito in casa del sindaco. Appunto per questo la partenza avveniva da Ulvit, essendovi la cavalleresca usanza che la corsa si iniziasse dal villaggio a cui apparteneva l'ultimo vincitore. Così Ulvit era, per la terza volta, in ansia per il proprio campione. Egli si teneva in piedi sulla collina, sorvegliando con attenzione i suoi sci, sottili e verniciati di nero, che venivano esaminati dai giudici, insieme al leggero sacco che formava il carico stabilito. Accanto gli stavano degli amici, esprimendogli con la vicinanza il loro incoraggiamento. V'era in quella gara un odor di polvere. Voci incontrollate avevano fatto trapelare la notizia che un attacco a fondo sarebbe stato portato a Thossordn. Tre sconfitte era quanto di più potessero sopportare i villaggi di Gudvangen e di Vossevanden: era logico che si adoprassero per evitarne una quarta. Thossordn era conscio di questo, mentre si teneva ritto sulla collina, attorniato dagli uomini ed in procinto di partire. Ma egli partiva sicuro di sè. Nulla aveva trascurato nei preparativi. Benchè sapesse di aver varcato l'età della completa giovinezza e che ciò fosse un punto a vantaggio degli altri, quasi tutti più giovani di lui, egli fidava nelle proprie forze, saggiamente amministrare come un avaro amministra il suo patrimonio. E poi v'era la tecnica, una cosa facile e difficile nello stesso tempo, che s'acquistava solo con la lunga esperienza, e su quel terreno egli aveva motivo di ritenersi superiore.

— Buon giorno, Daguist, — disse, rispondendo ad un saluto.

I controlli erano finiti e gli uomini s'erano tacitamente disposti uno a fianco all'altro. I contadini accorsi da tutta la valle avevano modo di ammirare i loro campioni vestiti dei lunghi e stretti pantaloni scuri, la giacca impermeabile ed il piccolo berretto, sormontato dagli occhiali affumicati.

Il sole si levava pian piano dalla parte del mare, rosso e sonnolento, circondato da una cortina di vapori purpurei che fasciava tutto l'orizzonte. Ancora una leggera bruma ondeggiava in basso, ed i piani si stendevano, freddi, nel grigior del mattino. Con l'intervallo di cinque minuti le partenze incominciarono. Hugentobler, il pastore luterano, uscì dal suo riserbo per salutare con una esclamazione Panderless, partente; e Trondje, un anziano colla barba arricciata, si voltò a guardarlo, non perchè fosse sorpreso, ma perchè stava dalla parte di Olend, e quel saluto l'aveva urtato. Le cime delle montagne erano illuminate da una luce più bianca allorchè Thossordn si lasciò andare giù, al segnale del legnaiuolo Stuffert che teneva l'orologio nella mano. Rimanevano tre uomini, dietro di lui, e, partiti quelli, tutti se ne sarebbero ritornati ad Ulvit, i cui tetti erano sepolti lì, sotto, nella coltre bianca, e si sarebbero scaldati accanto al fuoco, mentre gli uomini dei tre villaggi si davano battaglia nella neve. E Hugentobler avrebbe suonato le sue campane e parlato severamente alle donne raccolte nella semioscurità della chiesetta, spaventandole con la descrizione dei castighi che aspettavano i peccatori. Simili pensieri, furono oziosamente formati dalla sua mente durante i primi minuti di corsa, ma le difficoltà della pista non gliene permisero molti altri.

La neve era poco buona, piuttosto gelata alla superficie. A volte, sotto lo strato caduto di recente, la punta ferrata del bastone incontrava la durezza compatta del ghiaccio; a volte, nei punti battuti dal vento, la crosta ghiacciata affiorava e faceva sbandare gli sci. Con un simile fondo non v'era molta sicurezza di voltate e d'arresti; e nell'arrampicata si scivolava all'indietro. Ciò portava un altro notevole dispendio d'energie. Si convinceva che il più resistente avrebbe vinto la partita.

Le alture di Ulvit si allontanavano, coronate di piccole nubi violacee, sgranate a ventaglio nel cielo. Thossordn camminò in uno stretto corridoio dalle pareti ripide e completamente ghiacciate. Per il momento, con i muscoli freschi, riusciva a mantenersi in equilibrio su quel terreno difficile. Frattanto metteva prudentemente in opera ciò che aveva stabilito di fare. Continuando la maniera dell'avarò, egli impiegava nel movimento per avanzare lo sci, o nello spingersi con i bastoni, solamente la pura parte di

energia motrice necessaria e non di più. Conosceva il modo di rilasciare i muscoli nei momenti che non venivano adoperati, in posizioni precedentemente studiate, nelle quali essi riposavano, riacquistando la forza distribuita. Eguale attenzione occorreva per il terreno: gli occhi scrutavano incessantemente, pronti a trasmettere l'allarme per una qualche insidia nascosta.

La pista si manteneva difficoltosa. Saliva su di un poggio cosparso di pini, attraversava il bosco, scendeva giù per il fianco inclinato e saliva di nuovo, prolungandosi sulle colline che giravano a nord-est. Ampie spaccature si aprivano tra un promontorio e l'altro: erano rami di fiordi, gelati e ricoperti di neve, che si spingevano, nei recessi della terra in linee sinuose. Girando attorno ad una cresta appuntita e risalendo dall'altra parte, trovò la superficie bianca, scintillante di miriadi di luci. Il sole s'era snebbiato, e brillava. Calò dal berretto gli occhiali affumicati. Fino ad allora tutto andava bene. Aveva scorto, davanti, un punto nero che gli aveva rivelato la presenza di un avversario, anch'esso corrente sulla pista a forse trecento metri di distanza. La scoperta rinnovò in lui l'ardore del combattimento. Il marciare da solo gli aveva fatto diminuire insensibilmente l'andatura; se ne accorgeva adesso, e spinse con nuovo impeto gli sci sul piano. Nello stesso tempo voltò il capo dalle parti ed indietro, essendosi risvegliata la sua curiosità sulla sorte degli altri concorrenti. Non ne scorse alcuno. Da quella parte era dunque sicuro. Non gli rimaneva che continuare l'inseguimento.

Finito il piano, incominciava una discesa lunga, non molto ripida; attorno si apriva un'ampia vallata, quasi spoglia di vegetazione, splendido campo per le veloci corse. Thossordn aveva dato l'ultima spinta con entrambi i bastoni, abbandonandoli poi all'indietro, appesi ai polsi dai legacci di cuoio. Scivolava con le ginocchia leggermente piegate, accelerando ad ogni istante l'andatura. Il leggero stridio degli sci sulla neve lo inebbrava. Delle ore di fatica erano passate e delle altre l'attendevano ma poco gliene importava. L'ebbrezza della velocità lo possedeva interamente, cancellando il ricordo delle cose passate ed il timore di ciò che potrebbe avvenire. Qualunque fossero gli ostacoli da superare egli si chiamava bene

Thossordn ed era un uomo a cui essi non facevano paura. Per giungere a Gudvangen, che segnava approssimativamente la metà della corsa, non ci voleva molto; poca distanza lo separava e quella distanza egli l'avrebbe coperta rapidamente. Era tutta discesa e pianura. L'asprezza del percorso riprendeva dopo Gudvangen. Là erano gli ostacoli. Di nuovo si stendevano altipiani nevosi, di nuovo la pista saliva, ed ancora bisogna avanzare lentamente o giocare di audacia.



S'accorse di aver dimenticato di frenare con i bastoni. Si trovava ad un buon terzo della discesa e prontamente, effettuò il Telemark, descrivendo un'elegante curva nella neve.

La cosa fu così impreveduta ch'egli ne ricevè una specie di scossa. Il Telemark l'aveva portato a girare a sinistra, e, trovandosi voltato, gli fu visibile la sommità dell'avallamento; da essa vide scendere un uomo rannicchiato sugli sci. Alla sua altezza non si fermò, ma proseguì in piena velocità con una serie di Cristiania incompleti, ora su di un fianco, ora sull'altro, lasciando una traccia serpentina sulla neve. Thossordn era sbalordito. Guardava le due linee tracciate dagli sci ed i minuti se ne volavano. In un risveglio improvviso girò gli sci al basso e s'avventò. La realtà di ciò che avveniva lo aveva afferrato e scrolato con rudezza. Un principio di affanno montava

in lui. Chiaramente comprendeva d'essere battuto, almeno fino a quel momento. Aveva riconosciuto nell'uomo Bestie Dunlorf e Bestie, concorreva anch'esso al titolo di Principe. Thossordn sentì d'arrossire ricordando che Bestie era figlio di un fittavolo, suo coetaneo. Un giovane senza peli sul viso, dunque! Thossordn poteva bene arrossire, lasciato indietro da uno sbarbatello! E mentre correva, questa volta senza alcun freno, fu invaso dallo spavento, lo spavento dell'anziano che vede il giovane passargli avanti, e solamente allora s'accorge d'essere vecchio e la conoscenza acquistata lo schiaccia con la potenza della rivelazione. Eppure Bestie non l'aveva sorpassato in virtù di muscoli più forti! Fu confortato da questo pensiero e reagì. Ciò che lo rendeva perplesso era lo strano modo con cui il giovane era scivolato giù per il pendio. Uno slalom, sta bene. Ma non a base di Telemark, ma di Cristiania che gli permettevano di non interrompere la corsa e solo riducevano un poco la velocità, mentre egli, Thossordn, con il Telemark, doveva fermarsi e voltare gli sci. Indubbiamente quella non era tecnica. Egli la conosceva bene e non aveva mai visto nulla di simile. Eppoi nella posizione di rannicchiato e nei movimenti compiuti non v'era alcuna eleganza, nè uno stile qualunque: nell'insieme la cosa era goffa. Allora perchè s'affannava? Ma perchè comprendeva che Bestie aveva trovato un mezzo, sia pure rudimentale, per battere lui, Thossordn, che si trovava adesso ancora legato dai lacci della sorpresa!

Giunse a Gudvangen, ed avrebbe voluto che non vi fosse nessuno al suo passaggio. La presenza di estranei lo infastidiva. Invece v'erano molti uomini, giovani e vecchi, convenuti a salutare i corridori: Thossordn firmò sul quaderno a righe larghe, portogli insieme al lapis ed accettò un po' d'acqua con una goccia di ginepro, una goccia solamente, conoscendo l'effetto dei liquori nelle fatiche di una gara. Seppe che Ioss aveva avuto una rottura irremediabile agli sci, ma aveva proseguito lo stesso. Doretz era apparso molto stanco, in contrasto con Dunlorf che aveva dato un'eccellente impressione di freschezza. Thossordn udì la notizia con una specie di puntura al cuore.

— Bene — furono le sue uniche parole durante la fermata. — Non mi annoiate con tante chiacchiere.

Thossordn era nervoso quella mattina. Gli uomini di Gudvangen se ne accorsero e l'attribuirono a varie cause. Fra tutte prevaleva l'opinione che egli fosse in ritardo, ma Forget Piln scosse il capo.

— Egli non ha davanti uomini di valore più di lui — obbietto. — Forse non si sente molto bene.

Forget Piln aveva, sfuggenti sotto il berretto e nel collo, i capelli bianchi come la neve. La saggezza appariva dalle sue parole: gli uomini rinunciarono a malincuore ad una prospettiva che avrebbe animate le riunioni del giorno.

Il nervosismo aveva fatto realmente preda di Thossordn. Tuttavia lottava per scacciarlo, compiendo due lotte nello stesso tempo: una fisica col terreno ed una morale in sè stesso, sforzandosi di pensare che il vantaggio di Bestie diminuiva, che certamente egli l'avrebbe afferrato prima di Ulvit. Doveva pensar così, altrimenti sarebbe stato inutile lottare. Di una cosa era certo: che egli combatteva l'ultima battaglia della sua carriera. Le leggi della natura gli parlavano con chiarezza, convincendolo più che non lo avessero convinto prima. Ormai erano due anni che scendeva in campo con i giovani: questa era la terza. Gli sembrava d'aver commesso un'imprudenza. Ma sperava che la sua fede l'aiutasse a superare l'ultima prova, non per sè stesso, ma per la reputazione degli anziani. L'idea di una sconfitta lo atterriva. Qualunque numero di vittorie non sarebbero riuscite a cancellarla. Che si sarebbe detto di Thossordn Happ che aveva portato con leggerezza gli anziani, allo sbaraglio?

— Vecchio, scuotiti! — borbottò, reagendo alla disperazione che l'invadeva. Brusamente s'irrigidì. Il suono della sua voce l'aveva colpito come un colpo di scudiscio. Non gli erano mai sfuggiti dei soliloqui in una cosa: ecco che s'accorgeva di essere in un momento di debolezza. Ed anche la sua voce denotava la debolezza, rauca ed incerta.

Soffiò con violenza attraverso le narici. Dominando il tumulto interiore, egli marciò in avanti. Camminò con il corpo e con l'anima, forse più con l'anima che col corpo, finchè tutte le sue facoltà furono assorbite da quell'unica volontà di avanzare.

Ioss era fermo da una parte della pista, appoggiato ad un abete, per non affondare nella neve, essendosi tolto uno sci. Lavorava su di esso con estrema attenzione. Evidentemente la sfortuna si era messa

attraverso la sua strada con quella rottura di sci. Thossordn passò e vide che lo sci era aperto nel senso della lunghezza e che Ioss cercava di mantenere unita la striscia di legno staccatasi, con delle legature di corde. Alzò il capo quando Thossordn passò, e disse: — Buona fortuna. — Egli era tagliato fuori della competizione, ma ciò non gli impediva di salutare l'avversario che passava.

Gli altipiani si succedevano ininterrottamente. Thossordn cercava di mantenere un'eguale intensità di sforzo, benchè ciò gli costasse una tensione continua d'immaginazione. Davanti a lui non v'era alcun avversario visibile da inseguire. Era solo. Ciò dipendeva dal fatto che non esisteva alcun percorso tassativo, ma ciascheduno seguiva quello preferito, formando i tre villaggi un triangolo e cercando essi, partiti da Ulvit, di toccare Gudvangen e Vossevangen e ritornare al punto di partenza il più presto possibile. La ricerca delle strade migliori costituiva un elemento del successo. La linea retta è la distanza più breve tra due punti; orbene, ogni sciatore seguiva una linea più o meno retta, a seconda della propria abilità, applicata alla conformazione del terreno. Colui che riusciva a far meno deviazioni conseguiva già un vantaggio. Per caso Thossordn aveva trovato Ioss nella propria via e sorpassato, come Bestie aveva trovato e sorpassato lui. Ed ora s'inseguivano. Non si vedevano e l'uno ignorava lo stato dell'altro. Solo la pista rimaneva, nell'aria se non sul terreno, come l'odore lasciato dalla selvaggina che fugge il cacciatore. A Vossevangen si sarebbero sapute le varie posizioni. Frattanto non v'era altro che correre a correre velocemente.

La mente di Thossordn avrebbe voluto lavorare al pari dei muscoli, eccitata dagli avvenimenti, ma egli la costringeva all'inazione, concentrando e prodigando tutte le energie nello sforzo estenuante. Era pienamente lanciato. Sentiva che da quel punto cominciava la lotta senza quartiere.

Piombando dall'alto e contornando in velocità un promontorio, col corpo inclinato all'indietro, nello Scheren-Cristiania, spaventò una coppia di renne che usciva da una pineta e che fuggì, ratta, su per il colle. Il paesaggio era bianco e silenzioso, rallegrato dalla luce del sole e dalle macchie verde-scuro delle abetaie. La temperatura, alquanto bassa al mat-

tino, aveva avuto un leggero rialzo. Egli sudava abbondantemente sotto la camicetta di flanella grigia, decorata di ricami color granata.

Gli sci si comportavano bene e così pure il resto dell'equipaggiamento. Nessun guasto, nessun difetto si palesava; gli attacchi reggevano al lavoro continuo, ed aveva i bastoni intatti; in tutto questo era fortunato. Anch'egli si sentiva bene a posto. Il leggero affanno nella respirazione era scomparso, benchè, adesso, non si contentasse di salire passo, passo, ma sovente corresse a piccoli salti. Non accusava alcun rilassamento nei muscoli, nè in qualche altra parte del corpo. Le ruote del meccanismo funzionavano regolarmente. Nondimeno egli si trovava in svantaggio. Era la macchina, che era vecchia e non poteva dare di più.

Vossevangen fu raggiunto dopo due ore. Gli comunicarono di essere il primo che arrivava. L'informazione fu data con calma dagli uomini, che conoscevano il suo valore e non erano meravigliati. Ma Thossordn ripartì immediatamente, fermandosi per appena il tempo della firma. Nell'ultima parte del percorso, tra Vossevangen ed Ulvit, le discese erano in prevalenza. Bestie si sarebbe avvantaggiato. Ecco perchè Thossordn era ripartito immediatamente.

Ancora una volta si ritrovò solo con se stesso, a lottare contro un avversario invisibile. La corsa precipitava. Egli conosceva bene i posti e calcolava ad ogni momento la distanza che lo separava da Ulvit. Ora che sapeva d'essere in vantaggio, l'ipotesi di perdere la partita non gli si presentava che sotto la veste di un colpo a tradimento. Infatti c'era da aspettarsi che Bestie sbucasse, come era sbucato prima, dalla cresta di qualche collina, ed allora sarebbe stato il tracollo per lui, Thossordn. Andò in avanti, sperando che ciò non avvenisse e basando tutto il suo lavoro su quella speranza.

Le salite, gli avvallamenti, le creste ghiacciate, le discese ripide, i passi difficili, tutti gli ostacoli di una marcia in sci, furono da lui superati, ora arrampicandosi cogli sci aperti, ora scendendo cautamente a spazzaneve sulla superficie gelata, ora giocando di equilibrio nei voli giù per i pendii. La fatica cominciava a pesare sulle sue membra, diminuendogli lo slancio e rendendo meno precisi i suoi movimenti.

Cadde varie volte, sempre risollemandosi con la volontà di riguadagnare il tempo perduto.

Da un'ora e mezza Vossevanden era stato lasciato, quando Thossordn riconobbe il posto e guardò in alto il poggio che appariva di tra i fianchi dei monti, contro il cielo fortemente illuminato. La sua fatica si avvicinava al termine. Di lassù era partito il mattino, quattro ore prima, e lassù si trovava il palo con il titolo di Principe che aspettava lui per la quarta volta. Fremè di gioia, e, nello stesso tempo, guardò attorno, inquieto. Era proprio solo. Respirò profondamente e si slanciò lungo la scarpata che finiva sul piano del poggio. Mentre strisciava con lo sci a valle Stemmante, dei suoni passarono nell'aria calma. Erano gli uomini raccolti sul poggio che aspettavano l'arrivo e gridavano il loro incoraggiamento. Ebbe l'impressione che l'entusiasmo fosse esagerato: gridare così perchè egli arrivava? Vagamente si riarciarono in lui i timori di una sorpresa. Girò lo sguardo, e, contemporaneamente, ebbe un tuffo nel sangue. Bestie era comparso sulla sommità della collina accanto, esattamente mentre vi posava gli occhi. Fino ad allora non l'aveva scorto per il motivo che egli era da una parte della collina, percorrendo la strada bassa, e Bestie era dall'altra. L'emozione fu padrona di lui per un istante solo. Entrambi partirono all'assalto; Bestie gettandosi temerariamente giù e Thossordn spingendosi con i bastoni sulla pista poco inclinata. Giunse un minuto prima nel piccolo canale che segnava l'inizio dell'ascesa; quando Bestie vi arrivò, egli aveva una diecina di passi in vantaggio. V'erano un duecento metri in salita ed una cinquantina di piano per arrivare al palo; su quella distanza i due uomini gettavano tutte le loro forze superstiti nel tentativo di superarsi. A Thossordn accadevano delle cose strane. Egli che era padrone degli sci non riusciva più a dominarli, scivolandogli indietro ora l'uno ora l'altro. Quei scivoli gli portarono le gambe in posizioni anormali ed ad un certo punto i muscoli, estenuati, si attorcigliarono disordinatamente sotto la pelle, causandogli una sofferenza insopportabile.

Da quell'istante egli perdette un poco la coscienza di sè stesso. Continuò ad avanzare come in un sogno, irrigidito nella volontà terribile di salire presto, avvertendo ad intervalli il dolore fisico e serrando i denti per resistere più che poteva ad esso. In uno degli intervalli fu abbastanza in sè per notare che nessuno gli camminava davanti. Gli ultimi metri furono percorsi con questa certezza e, prima che l'incoscienza lo riprendesse, egli sperò ardentemente che il miracolo si avverasse.

Poi si trovò in mezzo a degli uomini, Pian piano li riconobbe: ecco Stuffert, ecco Thondje, ecco Jhann. Il pastore era di nuovo lì, girando sull'uno o sull'altro i suoi deboli occhi di miope e sorridendo a ciascuno con aria d'infantile meraviglia. Thossordn sorrise anch'egli. Buon vecchio! A misura che il tempo passava s'accorse di essere fermo. Di pari passo la sua mente avanzò, ricordando ciò che era avvenuto. Ricostruì la corsa e la lotta. Sapeva d'essere arrivato. Non sapeva ancora chi aveva vinto. Chi, dunque?

Ebbene, era lui, Thossordn, lui veramente.

— Voi, fortunato uomo di Ulvit — diceva il sindaco, soffiando nubi di vapore attraverso la sciarpa di lana che gli cingeva il collo — potete essere contento.

Sì. Egli era proprio contento. Aveva compiuto il suo dovere sino all'ultimo e per merito suo gli anziani erano sempre al disopra di tutti. Si sentì pieno di orgoglio. Ma guardando di sopra le spalle che l'attorniarono, scorse più in là Bestie e vide che il giovane lo guardava con ammirazione.

— Sì — rispose semplicemente.

Il freddo e la stanchezza montavano all'assalto mentre era lì, fermo, invadendogli tutto il corpo. Daguist e gli altri si preparavano a seguirlo, raggruppati dietro di lui. Un vento di tramontana, levatosi improvvisamente dalle gole, frustò con violenza le loro giacche impermeabili. Egli strisciò lo sci e spinse con i bastoni. Ad uno ad uno scivolarono giù per il pendio, rapidi e silenziosi.



NOTIZIARIO

Queste pagine, interpreti del mio augurio personale e del sentimento di tutti gli alpinisti italiani, portino all'illustre amico gr. uff. ing. Giuseppe Pomba, presidente della Sezione di Torino del C. A. I., da qualche tempo gravemente infermo, i più vivi voti di pronta e completa guarigione.

LUIGI ANFOSSI

Il Gruppo Sciatori « Monte Nevoso » della Sezione del C. A. I. di Fiume, in considerazione del suo sviluppo e del suo successo sportivo, che lo pone alla testa degli enti sciistici non valligiani d'Italia (campione nazionale per squadre non valligiane, ecc.), ha deciso la sua trasformazione autonoma in Sci Club, con la denominazione di Sciatori « Monte Nevoso ». — (o. s.).

Il G. A. A. G. (Gruppo Alpinisti Accademici Giuliani) di Trieste, in omaggio alla pregiudiziale che regola la qualifica accademica nel nostro alpinismo ufficiale (C. A. A. I.), ha mutato la sua denominazione in G. A. R. S. (Gruppo Alpinisti Rocciatori e Sciatori). — (o. s.).

La prima ascensione invernale al Cervino senza guide venne compiuta il 18 marzo u. s. dai provetti alpinisti signori Luigi Bon, Gabriele Boccalatte Gallo e Gastone Pisoni, soci del C. A. I. — (rep.).

Una cordata triestina del Gruppo Accademico, fusosi lo scorso mese con la Sezione di Trieste del C. A. I., ha effettuato quella che si ritiene sia la più difficile impresa dolomitica del 1929.

La cordata è quella Emilio Comici-Giordano Bruno Fabian; la prima scalata è quella della parete sud-ovest delle Tre Sorelle (m. 3000) nel gruppo del Sorapis.

I suddetti due alpinisti triestini sono ormai ben noti nell'ambito del nostro alpinismo dolomitico, date le molteplici prime salite effettuate, prime salite che aggiunte a quelle sulle Giulie e Carniche, assommano per Emilio Comici a tredici.

Il 27 agosto u. s. questa cordata triestina scalò in nove ore gli ottocento metri di parete vergine della Sorella di Mezzo, effettuando poi con un bivacco la prima discesa della pur vergine parete sud-ovest della Terza Sorella.

Le grandi imprese dolomitiche di quest'anno: la « direttissima » sulla Tofana di Rocas effettuata da monacensi, la « direttissima » della Torre Trieste nel gruppo del Civetta da milanesi e la via più diretta sulla parete sud della Marmolada aperta da Cristomanno con la guida Micheluzzi, non raggiungono le difficoltà della parete sud-ovest delle Tre Sorelle.

Di questo primato, che è italiano, prima di essere triestino, dobbiamo esserne orgogliosi; tanto più se si

considerano le numerosissime cordate straniere di grande nome e fama, che annualmente fanno le loro campagne sui Monti Pallidi. — (o. s.).

Per iniziativa di Vittorio Anghileri, uno dei primi propagandisti dell'alpinismo popolare e sotto la direzione tecnica del noto ed operoso alpinista lecchese Arnaldo Sassi, si è recentemente effettuata una prova cronometrica di pattuglie sul Resegone con controlli alla punta Cermenati ed alla punta Stoppani. La squadra milanese del « Gruppo Bucaneve » venne classificata « campione lombardo di marcia alpinistica a pattuglia pel 1929 ». — (rep.).

RECENSIONI

DI OPERE PERVENUTE ALLA NOSTRA DIREZIONE

Atlante Internazionale del Touring Club Italiano - Direzione Generale del T. C. I., Corso Italia, 10 - Milano.

È uscita la terza edizione di questa poderosa opera, composta di 170 tavole del formato di cm. 44 × 27 con complessive 131 cartine di sviluppo. L'opera è corredata di un indice comprendente circa 200 mila nomi che ne rende facilissima la consultazione.

ANAIDE RONC DESAYMONET - *In Val di Cogne* - Usi e costumi. Leggende e superstizioni — Edit. F. Viasone, Ivrea - L. 8.

« Incastrata come una gemma preziosa tra i contrafforti del Gran Paradiso che le fanno da scrigno meraviglioso e possente, sorge la ridente borgatella di Cogne » coi suoi abitanti dai caratteristici ed ormai secolari costumi, che vivono come già vissero i loro padri ed hanno una vaga idea delle meravigliose scoperte della scienza moderna, che riguardano come emanazioni della potenza divina. Ora, poichè per la venuta di operai alla miniera un soffio di civiltà è giunto fino là a vivificare questa rustica gente, l'autrice ha raccolto le migliori leggende, che tendono a scomparire, nel suo piacevole volumetto *In Val di Cogne*, dandoci una chiara idea della caratteristica ed ancor retrograda esistenza di « questa buona e mite popolazione montanara, povera di risorse e priva di mezzi » e rendendoci a vivo la tenacità con cui le superstizioni e le leggende si sono radicate nell'anima loro.

l. a.

CILLY - *Batavia* — Edizioni « Psiche » - L. 10.

Cilly, il piacevole autore di *Terra di sogno*, ci ha dato un nuovo libro, ma questa volta non di soggetto montano. *Batavia*, come dice il titolo stesso, descrive la suggestiva terra dei Batavi, paese di fango, d'acqua e di nebbie, isola fantastica e strana, grido di navigatori e dominatori, ribellione e libertà di un popolo grandioso nella fosca era di servaggio e di tirannia. Il volume è edito con la consueta eleganza e nitida veste.

l. a.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA CIBRARIO 3
Stampato il 9 novembre 1929 - VIII

RISTORANTE HÔTEL DE L'OURS

TORRE PELLICE (TORINO)

Completamente rimesso a nuovo - Tutte le comodità
Acqua corrente

APERTO TUTTO L'ANNO

Telefono interc. 27

"L'Eco della Stampa", Via G. Jaurés, 60 - MILANO (133)

- Telefono 53-335 -
Casella Postale 918

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi.

Chiedete condizioni e tariffe di abbonamento con semplice biglietto da visita

GRAND HÔTEL DES ALPES

Creato da un

Alpinista per

gli Alpinisti

BOBBIO

PELLICE

a 60 Km. da TORINO

S.A.T.R.I.

SOCIETÀ ANONIMA TRASPORTI RAPIDI INTERNAZIONALI

Capitale L. 50.000 interamente versato

Sede Sociale: TORINO Via Roma 20/22 - Telefono 41-943

Servizio rapido giornaliero con corrieri
per TRASPORTO MERCI tra

INGHILTERRA - FRANCIA - ITALIA

E VICEVERSA

SUCCURSALI ED AGENZIE

MILANO - Via Pontaccio, 21
GENOVA - Palazzo Doria
FIRENZE - Via de' Conti, 3
ROMA - Via S. Silvestro, 31
NAPOLI - Calata S. Marco, 4

TRIESTE - Corso Vittorio Emanuele, 33
VENEZIA - Palazzo Morosini -
Campo S. Stefano
LIVORNO - Scali d'Azeglio, 3

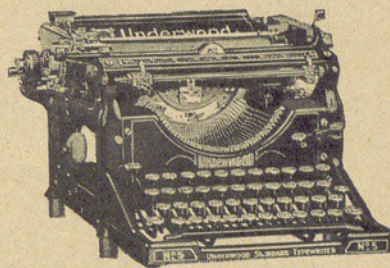
CORRISPONDENTI ESTERI

LONDRA - Courier Express Gondrand - 42, Great Tower Street
PARIGI - Courier Express Gondrand - 5, rue de la Banque
Société Française Fabre & C. - 49bis, rue Ste Anne

LIONE - Courier Express Gondrand - 5, rue Centrale
Société Française Fabre & C. - 9, rue Chavanne
MODANE - Société Française Fabre & C. - rue Nationale

UNDERWOOD

LA MACCHINA DA SCRIVERE PERFETTA



TITO BEUF Unico Agente Generale
per l'Italia e Colonie

Casa italiana fondata nel 1900

GENOVA - Via Roma, 10
e principali città



TORINO - Via Cavour, 4 - Telefono 48382



PASTIGLIE QUERIO
DIGESTIVE
DISSETANTI TORINO

In montagna

preferitele sempre!

I MIGLIORI STAMPATI...



...AI MIGLIORI PREZZI!